

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

AOSTA Un salto all'inizio, o quasi, dell'inchiesta. È il 3 febbraio e Stefano Lorenzi, in qualche luogo - forse nel residence Le Cascade, forse in auto - sottoposto ad intercettazione ambientale, consiglia alla moglie Annamaria «di non usare il telefono cellulare, perché pensa che possa essere intercettato»: strano comportamento, per delle innocenti vittime.

Un salto alla fine, o quasi, dell'inchiesta. Tra l'11 ed il 13 marzo, mentre il gip sta ormai ultimando il suo lavoro e decidendo l'arresto della mamma di Samuele, a Cogne si presentano ai carabinieri Paola Croci, Alberto Enrietti ed altri tre abitanti del paese, intimi della famiglia Lorenzi, per rendere «spontaneamente dichiarazioni». Cos'hanno da dire? Vogliono indicare «degli ipotetici moventi» che potrebbero avere spinto altre persone del paese a massacrare il piccolo Samuele. I potenziali assassini additati sono quattro, tutti vicini di casa. Tutti e quattro sono già stati supercontrollati dai carabinieri. Hanno ottimi alibi. Ciò che dicono i testimoni-amici dei Lorenzi non aggiunge alcun elemento concreto.

Anzi. «La portata di tali dichiarazioni è vagamente calunniosa», giudica il gip Fabrizio Gandini, che considera l'episodio quasi un tentativo di depistaggio: «Anche in considerazione del fatto che la Croci intrattiene contatti telefonici con la famiglia dell'indagata, contatti nei quali si parla esplicitamente delle dichiarazioni rese ai carabinieri». Lo fa il giorno stesso della deposizione: parla con Stefano Lorenzi e con Giorgio Franzoni, il papà di Annamaria.

Dalla conversazione, intercettata, «emerge», annota il gip, «una non meglio specificata operazione posta in essere dall'entourage dell'indagata». Una operazione, ovviamente, concordata ed avviata per evitare in extremis l'arresto, cercando di indirizzare i sospetti altrove. L'11 marzo è lo stesso giorno in cui escono le due fragorose interviste nelle quali la signora Franzoni fa pesanti insinuazioni sui coniugi Ferratone. E la coppia è additata anche dai nuovi testimoni. Non sanno, probabilmente, che i carabinieri hanno già controllato a fondo i «sospetti», mettendogli perfino delle «camicie» nelle auto: e comunque all'ora del delitto si trovavano nei rispettivi negozi di proprie-

DALL'INVIATO

AOSTA E adesso, disporrete una perizia psichiatrica su Annamaria Franzoni? «Certamente sì»: Maria del Savio Bonaudo, procuratore della repubblica, si concede un sorriso rilassato. «L'inchiesta non è finita», avverte, però le cose ancora da fare, per l'accusa, non sono più molte. No, non ci sono altri indagati, «né li vedo all'orizzonte». Complici che portano via l'arma del delitto? «È possibile, ma è un'ipotesi. Per quanto ne sappiamo l'arma può essere ancora in casa».

Favoreggiatori? Nemmeno. E neanche posizioni ambigue. Il giorno dopo l'arresto comincia a chiarirsi anche il comportamento che aveva calamitato più punti interrogativi, quello di Ada Satragni, la medico-psichiatra vicina di casa che per prima soccorse Samuele, lavandolo, spostandolo, soprattutto diagnosticando un

l'intervista

Giuseppe Gradano

Mariagrazia Gerina

ROMA Giuseppe Gradano, psichiatra, responsabile della sezione femminile dell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglione delle Stiviere, ha visto molti casi di donne che hanno ucciso il figlio. E considera il caso Cogne «singolare» e perciò «climaticamente molto interessante». Attualmente nella struttura da lui diretta, si trovano dodici donne detenute per aver ucciso i figli. La loro età oscilla tra i 25 e i 35 anni. I bimbi avevano tutti tra i due e i cinque anni. Sono lì invece che in carcere perché hanno commesso il reato «in stato di totale infermità mentale» e sono giudicate «socialmen-

te pericolose». Ma quasi sempre, prima, sono passate per il carcere. **Se il giudice dovesse decidere che Annamaria ha agito in stato di «infermità mentale», potrebbe essere assegnata all'Opg di Castiglione?** «Sì, certo. Anche perché Castiglione è l'unica struttura del genere in Italia». **Nella ricostruzione dell'omicidio di Samuele manca il movente. Nei casi da lei seguiti il movente quale è stato?** «Un movente ragionevole non c'è mai. Spesso la causa è una grave sindrome depressiva. Le faccio l'esempio di una donna affetta da depressione di tipo maniacale. Pensava che suo figlio avrebbe dovuto affrontare atroci sofferenze a causa di una malattia che il bambino non aveva. Allora, la decisione di ucciderlo. Se si va a scavare si scopre sempre un disagio interiore, problematiche irrisolte. Magari sottovalutate. E invece si trattava di segnali di quella sindrome depressiva che può portare a compiere questi reati». **Ma non può succedere che una donna sana di mente arrivi a uccidere il figlio?**

«Quasi mai». **Quanto tempo ci vuole di solito per arrivare a individuare il responsabile?** «Nei casi di cui stiamo parlando si individua subito. È per questo che il caso sta suscitando scalpore ad ogni livello. A quaranta giorni dall'omicidio, la donna nega di averlo commesso, rilascia un'intervista televisiva in cui si professa innocente e invita a cercare il colpevole. È inconsueto un fatto simile». **È inconsueto che la donna rimuova il delitto?** «No, anche se la maggior parte delle volte, la donna sa di aver ammazzato il figlio. Altre volte rimuove tutto, ma nel tempo - possono passare settimane o me-



Si cerca l'arma del delitto nei dintorni della villetta dove è stato ucciso il piccolo Samuele

“ Perplesità sull'operato dei carabinieri: «Nei momenti iniziali la donna ha trovato l'appoggio - inconsapevole - degli investigatori»



La sera del 31 gennaio la confidenza di Annamaria ad un militare: «Lo spero che sia stato ucciso...» «Perché?» «Perché è una cosa atroce... perché mi sento sola...» ”

«Non usare il cellulare, può essere intercettato»

Nell'ordinanza del gip il dialogo tra Stefano Lorenzi e la moglie Annamaria, 4 giorni dopo il delitto

hanno detto



Fabrizio Gandini (Gip): «Interrogherò Annamaria Franzoni non per ottenere una confessione, ma per ascoltare cosa ha da dire l'avvocato Grosso ha ribadito la presunta innocenza della mamma di Samuele? Sono d'accordo con lui»



Annamaria Franzoni: «Non sono stata io, sono innocente. Non mi trovo bene qui. Credo in Dio e voglio parlare con un cappellano. Chiedo di avere giustizia, adesso mi trovo qui come imputata. Ho tanto bisogno di parlare con i miei»



Ada Satragni: «Ma Samuele è caduto? Qualcuno l'ha ferito? Allora cos'è, un aneurisma che gli ha fatto scoppiare la testa? Poi ha spiegato: «Era un paradosso, non ho mai diagnosticato una simile patologia»



Carlo Federico Grosso: «Sono fermamente convinto che quella signora non può aver commesso il delitto di cui l'accusano. Perciò cercherò, con estrema modestia, di far emergere quella che ritengo essere la verità»

ta, a servire i clienti.

E, a proposito di sospetti: dall'ordinanza del gip risulta che i carabinieri hanno indagato a fondo su ben otto persone, ricostruendone movimenti e telefonate, piazzandogli in auto e altrove microspie. Nulla: l'unico con un alibi leggermente traballante è G.G., il picchiato del paese, che ogni mattina scende da Gimillan verso Cogne passando vicino alla casa dei Lorenzi. Quella mattina, in non più di cinque minuti, avrebbe dovuto entrare non visto in casa Lorenzi, vestirsi con pigiama e zoccoli della mamma, massacrare il bimbo, ripulirsi e scendere al bar del paese tranquillo come al solito.

Di nuovo un salto all'inizio dell'inchiesta. Come sarebbero andate, le cose, se i sospetti sulla mamma si fossero tradotti subito in un atteggiamento investigativo più stringente? Annota perpleso il giudice Gandini: «Quanto agli interrogatori occorre rilevare come la Franzoni, seppur con la più totale buona fede degli investigatori, non sia mai stata seriamente messa di fronte alle proprie responsabilità». E tira in ballo esplicitamente l'atteggiamento di Pietro Catalfamo, maresciallo del Nucleo Radiomobile dei Carabinieri di Aosta, ex comandante della stazione di Cogne, intimo amico dei Lorenzi.

La mamma, scrive il gip, «alme-

no nei momenti iniziali, ha trovato un sicuro conforto nell'appoggio - del tutto involontario ed inconsapevole - fornitole dal maresciallo Catalfamo». E con lui, precipitatosi nella villetta dopo l'omicidio, che parla, a tu per tu, Annamaria Franzoni. «Evidente l'importanza che avrebbero potuto avere anche le sole mezze frasi dette dall'indagata in un momento così delicato. Eppure in merito a tale colloquio non è mai stata eseguita alcuna annotazione di servizio, fosse anche solo per dire: nulla di rilevante. Poi, dopo questo primo colloquio, il Catalfamo accompagna da solo la Franzoni presso la stazione carabinieri di Cogne. Che cosa si sia-

terzo l'aveva invece sentita fare al marito, mentre Samuele veniva portato via dall'elicottero, l'«agghiacciante richiesta»: «Ne facciamo un altro figlio? Mi aiuti a farne un altro?». Era più sicura, la mamma, parlando col medico giunto in elicottero.

«All'arrivo del dr. Iannizzi, il quale prospettava l'ipotesi che poteva essere stato qualcuno entrato dall'esterno, la Franzoni diceva: «Non sono stupida, era chiuso, e so bene quello che faccio... con tutto definito dai presenti "quasi infastidito". Negli interrogatori successivi ha invece opo-

Oggi nel carcere di Torino il primo interrogatorio di Annamaria Franzoni. Ostili le altre detenute

Il procuratore: l'inchiesta non è chiusa

impossibile aneurisma.

La dottoressa ricostruisce a verbale il dialogo avuto con la mamma, appena giunta nella villetta del delitto: «Ma Samuele è caduto?». «No, no, è sempre stato nel letto!». «Allora qualcuno lo ha ferito!». «No, non ho visto nessuno, è sempre stato nel letto». Al che Satragni sbotta: «Se non è caduto, se non è stato colpito, che cos'è che gli ha fatto scoppiare la testa, un aneurisma?».

Insomma, era un esasperato paradosso, immediatamente equivocato. «Non ho mai diagnosticato un aneurisma. Non mi è mai capitato di avere notizie circa fenomeni del genere causati da un aneurisma», testimonia il medi-

co. Ieri lo ha ripetuto anche ad Antonio Cerruti, presidente locale dell'Ordine dei medici, che doveva decidere se aprire un procedimento disciplinare nei suoi confronti. E meno male che pochi giorni fa, in una «intervista», alla dottoressa era stato fatto dire, a conferma della diagnosi: «Avevo perso completamente la testa».

Non tutto è ancora limpido, naturalmente: perché Ada Satragni non fece subito denuncia ai carabinieri? Comunque lei, l'amica che si è spesa per Annamaria Franzoni dopo l'omicidio, curandola, sostenendola ai funerali, si sta rivelando un'importante teste dell'accusa: ha smentito la mamma su particolari fondamentali. Forse è per questo, più che per l'«assedio» dei giornalisti, che si è temporaneamente allontanata da Cogne.

Annamaria Franzoni sarà interrogata stamattina dal gip Fabrizio Gandini nel carcere torinese delle Vallette. L'assisterà il professor Carlo Federico Grosso, che ripete: «Continuo ad avere la ferma convinzione che quella signora non possa avere commesso il delitto, perciò cercherò di fare emergere quella che ritengo essere la verità». Ma il legale non anticipa le ragioni del suo convincimento: e nemmeno se ricorrerà al Tribunale della libertà.

Come sta la mamma, in carcere, dove è sorvegliata a vista per evitare il classico «gesto inconsulto»? «È molto ferma e determinata», dice Grosso, dopo essere tornato a trovarla, «sta affrontando questa situazione con grande coraggio e la necessaria serenità». Il medico delle carceri l'ha trovata «emotivamente distaccata». Lo psichiatra delle Vallette le ha prescritto un ansiolitico, ma lei l'ha rifiutato. «Radio carcere» dice che le altre detenute le sono ostili.

m.s.

Parla lo psichiatra di Castiglione delle Stiviere dove sono detenute 12 donne accusate di aver ucciso il figlio

«È comunque un delitto anomalo»

«Quasi mai». **Quanto tempo ci vuole di solito per arrivare a individuare il responsabile?** «Nei casi di cui stiamo parlando si individua subito. È per questo che il caso sta suscitando scalpore ad ogni livello. A quaranta giorni dall'omicidio, la donna nega di averlo commesso, rilascia un'intervista televisiva in cui si professa innocente e invita a cercare il colpevole. È inconsueto un fatto simile». **È inconsueto che la donna rimuova il delitto?** «No, anche se la maggior parte delle volte, la donna sa di aver ammazzato il figlio. Altre volte rimuove tutto, ma nel tempo - possono passare settimane o me-

si - acquista consapevolezza. A quel punto subentrano il rimorso, l'angoscia e la donna può essere indotta ad atti lesionistici, fino al suicidio».

Quando parla di rimozione, intende una vera e propria amnesia? «Amnesia è un termine vago. Esistono in psichiatria delle difese: una di queste è la negazione. Non so se sia il caso della signora di Cogne, perché di quel caso conosco solo quanto appreso dai giornali».

Qual è la reazione dei familiari di fronte a un delitto così tremendo? «Di solito è solidale. Solo in rarissimi casi il marito decide di separarsi o non vuole più sapere nulla della moglie». **Nel caso di Cogne siamo sempre**

all'interno di questo atteggiamento protettivo?

«In questo caso, la famiglia è solidale nell'ammettere l'innocenza di Annamaria. E questo è inconsueto. Nei casi che ho trattato la famiglia è solidale ma riconosce il reato».

La solidarietà può spingersi fino alla complicità?

«No. Non nei casi che io ho trattato».

E l'occultamento del delitto o dell'arma è consueto?

«No. Oltretutto, la maggior parte delle donne di cui sto parlando ha ucciso per soffocamento, con un cuscino messo sulla testa del bimbo».

Dunque anche in questo il delitto

no detti in quel frangente non è dato sapere».

Non basta. Alle 19 del giorno dell'omicidio, quando «vi sono già alcuni elementi che potrebbero radicare dei sospetti nei confronti della Franzoni, il maggiore Fruttini ed il Catalfamo sentono la Franzoni» ponendole esclusivamente «due domande di tutto tranquillizzanti»: manca qualche oggetto da casa? Ricorda fatti particolari? La sera stessa la mam-

ma viene nuovamente sentita e «di nuovo è presente Catalfamo. È evidente che nei primi delicatissimi momenti dell'inchiesta, la Franzoni si sia potuta sentire tranquilla per la presenza del Catalfamo, del tutto inconsapevole della sua reale funzione». E d'altronde, «innocentista» convinto, al punto di sbilanciarsi anche con dichiarazioni pubbliche nei primi giorni.

Altri carabinieri avevano invece subito colto comportamenti strani della signora. Due le avevano parlato mentre attendeva di essere interrogata, la sera del 31 gennaio, nella caserma di Saint Pierre, restando sbalorditi. Uno le diceva, per consolarla: «So che è dura da accettare quando succedono disgrazie». E lei aveva risposto: «Lo so, ma purtroppo ci sono anche delle madri che ammazzano i figli, ce n'è».

All'altro, Annamaria Franzoni aveva invece detto, di Samuele: «Lo spero che sia stato ucciso, stia tranquillo». Lui: «Non ho capito». Lei: «Lo spero che sia stato ucciso». Lui: «Perché?». Lei, confusamente: «Perché è una cosa atroce... io spero che sia vero, una cosa... perché io mi sento sola... pensavo ed ero convinta che gli sia esplosa la testa... lo accetterei... non che qualcuno lo ha ucciso».

Il terzo l'aveva invece sentita fare al marito, mentre Samuele veniva portato via dall'elicottero, l'«agghiacciante richiesta»: «Ne facciamo un altro figlio? Mi aiuti a farne un altro?». Era più sicura, la mamma, parlando col medico giunto in elicottero.

«All'arrivo del dr. Iannizzi, il quale prospettava l'ipotesi che poteva essere stato qualcuno entrato dall'esterno, la Franzoni diceva: «Non sono stupida, era chiuso, e so bene quello che faccio... con tutto definito dai presenti "quasi infastidito". Negli interrogatori successivi ha invece opo-

«Si, è chiaro è un caso insolito sotto diversi aspetti. Diciamo così: non sono osservati certi canoni clinici e criminologici che generalmente si notano in delitti simili». **Questo cosa può voler dire?** «L'animo umano è insondabile». **Ma può voler dire anche che gli inquirenti sono su una pista sbagliata?** «Non credo proprio. Penso che siano nel giusto, ma tutto è possibile». **In tutti questi casi - e anche nel caso di Annamaria - quali sono le possibilità di recupero?** «In linea di massima buone. Preparamo lentamente la strada per un loro rientro in famiglia». **Dopo quanto tempo?** «Normalmente chi ammazza un figlio ha una misura di sicurezza di dieci anni. Ma si può anche accorciare. Nel giro di cinque, sei, sette anni la donna può uscire».